ATELLANA: collana di studi e ricerche del Comune di Sant'Antimo

1° Volume:

" S. Antimo Origini Culto Tradizioni"

Con questo numero, partendo dal primo dei 18 volumi, Nova Tempora rilancia la collana di "Studi e Ricerche", Atellana. Ci proponiamo di omaggiare mese dopo mese i nostri concittadini con la recensione di un libro della serie.

Il pamphlet "S.ANTIMO ORIGINI CULTO TRADIZIONI" di Teresa L. A. Savasta è il primo volume di una serie pregiata di libri nata nel lontano 1986, dal nome Atellana. Un libro non deve mai essere giudicato dalla copertina perché si rischierebbe di cadere nella trappola del pregiudizio e ci si priverebbe di un contenuto edificante. La copertina del libro della Svasta non è bella, ma testimonia con ciò la crescita della collana di studi a cui appartiene. Il contenuto si articola in tre capitoli preceduti dalla presentazione e seguiti dalla conclusione e dalla ricca bibliografia.

Il primo capitolo ricostruisce la storia, il contesto in cui poggiano le basi dell'esistenza di Sant'Antimo, il prete fatto martire insieme ad altre sei figure di predicatori del verbo cristiano: Massimo, Basso, Sinisio, Fabio, Dioclezio e Fiorenzio. Dal 29 agosto 284, quando fu acclamato Diocleziano, iniziò per la Chiesa l'era dei Martiri, ricostruita con molta cura dalla Savasta benché cada spesso nella retorica da manuale di storia.

La più grande persecuzione per i cristiani durò dal 302 al 306 in Occidente mentre in Oriente si prolungò fino al 310 concludendosi con una vera e propria vittoria del cristianesimo (si ricordi il significato del 313 per i cristiani). In questa fierissima persecuzione spiccò la figura del prete e martire S.Antimo ricordato per la prima volta in una composizione agiografica, forse del 500, intitolata Acta Anthimi.

Il secondo capitolo affronta il significato antico del martirio, spiega come da esso nasca il culto dei santi e, ad esso intimamente connesso, quello delle reliquie. Facendo un excursus sull'evangelizzazione messa in atto da Antimo e citando dove successivamente arrivò la venerazione del santo, dalla Sabina alla Toscana si elencano le chiese, gli oratori e le basiliche erette in suo onore. Solo dopo Roma, Umbria e Toscana il culto del santo si diffuse in Campania: a Sant'Antimo, in provincia di Napoli e a Recale, in provincia di Caserta.

Nella seconda parte del secondo capitolo viene discusso a quale secolo deve essere fatta risalire l'origine del paese napoletano col nome Sant'Antimo; la Savasta immette il lettore nel laboratorio dello storico e fa continuamente leggere stralci di documenti affascinanti che testimoniano la formazione identitaria del nostro territorio.

"La festa di S.Antimo" è il titolo del terzo capitolo del libro. Al di là del racconto in sé circa i festeggiamenti, questa sezione risulta curiosa perché ci rende coscienti di come siano cambiate le modalità di vivere la festa e il culto del santo nel corso del tempo. Già nel 1986, anno di pubblicazione del pamphlet, la Savasta lamenta la diminuzione dei pellegrini a Sant'Antimo: con nostalgia ricorda le compagnie che venivano dalla Puglia dal Lazio e dall'Irpinia, entravano nel santuario cantando ed invocando il Santo; e testimonia che "non c'è più quel fervore religioso, quella densità di una volta ma la partecipazione popolare è ancora abbastanza viva." Curiosa è la storia della statua raccontata velocemente, puntuale la descrizione di come era fatta la processione popolare, storici sono i dati dei dollari e delle lire che ricoprivano la statua portata in giro per il paese allora di oltre 28.000 abitanti. La tragedia, cioè il dramma sacro in tre atti messo in scena durante i festeggiamenti del santo, ha una storia redazionale di salvezza alle spalle: il domenicano padre Giuseppe Campanile la scoprì e valorizzò nel 1858.

Nella conclusione si elencano otto punti riassuntivi del culto del santo patrono in cui coesistono, come nella religione in generale, il momento magico e quello religioso ufficiale.

Dopo aver notato che tutti i santi protettori dei borghi sono tutti di origine africana o asiatica la Savasta offre una chiosa illuminante: gli abitanti dei borghi atellani pur seguendo la religione del pontifex (attributo del vescovo di Roma) si cercarono protettori che ricordassero la loro antiromanità e che personificassero il loro sospiro umano nel giusto premio alle fatiche, alle sofferenze, all'ansia di libertà.

Antimo Verde

TEMPOdiORAgionamento

Tra omologazione e diversità

Dal 1513 al 1524 fu redatto "Il libro del Cortegiano" di Baldassarre Castiglione, stampato per la prima volta nel 1528. Il successo fu immediato in tutta Europa in quanto il Cortegiano fu recepito come una grammatica fondamentale del comportamento e divenne la base per la successiva trattatistica. Per tutti i secoli successivi il libro funzionò come strumento indispensabile di omologazione di tutti i rapporti, materiali e non, sociali e privati. Per omologazione si intende la convalida di tutti i rapporti, la giustificazione dei modi di atteggiarsi, di proporsi ed esporsi agli altri. Al giorno d'oggi un'omologazione dilagante investe tutti i settori della vita: dalla moda all'alimentazione, dal turismo al gusto, con il risultato di una società sempre più uguale a se stessa.

Anche per trattare determinati temi ormai si ricorre a modelli "preconfezionati" a cui rifarsi. Così ci si omologa al plauso se si continua a leggere (coi modi di sempre) ciò che si è abituati a recepire dall'esterno, oppure si grida "allo scandalo" se qualcuno osa togliere il velo da ciò che non si vuole vedere. Un esempio. Recensendo libri di un certo spessore si riceve un complimento se si spende una parola a favore delle diversità e ci si mantiene sul generico; si riceve una smorfia di dissenso se si affronta un tabù.

Molti progressi sono stati fatti in ambito culturale: si parla di gay al cinema, a teatro, in televisione, sui giornali e finalmente anche le case editrici cavalcano il filone di chi vive una vita amando una persona dello stesso sesso che non necessariamente ha come ingredienti narrativi malattia, dolore e solitudine. Eppure moltissimi sono ancor'oggi coloro che, come cavalli, ostentano i propri paraocchi, dissimulando persino l'esistenza della comunità gay italiana.

È nei piccoli paesi che si vivono le contraddizioni più stupefacenti: il popolo santantimese nel corso della sua storia ha dimostrato di difendere con forza ciò in cui crede, ne è un esempio il culto del Santo Patrono difeso strenuamente, opponendosi persino alle ragioni ecclesiastiche (la lettera del 1923 del parroco Amodio Chiariello ricordata nel volume "Il volo degli angeli" è una tangibile testimonianza locale).

Ed è nel popolo, in generale, che si ritrovano anche le forme più autentiche di comprensione, non dettate dalla televisione che invita ad accettare il diverso per illudersi di essere in una società civile. Di contro, è nelle classi alto-borghesi, ipocritamente aperte alle mode passeggere ma testimoni del più falso perbenismo, che si riscontrano spessissimo il tabù e il luogo comune.

Tutti, indistintamente si trovano sullo stesso piano di fronte a ciò che si avverte come scomodo. Tabù significa non parlare, non ammettere l'esistenza di una realtà che ci riguarda, perché può far male scoprire magari che il proprio marito la sera si incontra con qualche amichetto alla stazione di Aversa, dove basta la notte per coprire i segreti.

Ma può far ancora più male essere vittime incoscienti di malattie da combattere nella vergogna personale. Siamo ancora nel paese dove pullula lo stile del "si fa, ma non si dice", ma è un dovere civile aprire gli occhi, conoscere, prendere coscienza e tutelarsi e tutelare chi si ama.

È doveroso aprire i libri di una letteratura esistente ma evitata dai più per sciocchi pregiudizi; è opportuno aprirsi al dialogo con "l'altro da sé" per capire di cosa ha bisogno una società civile; è obbligatorio conoscere davvero per poter dire "io so". Non si spenderanno mai abbastanza parole per educare gli uomini e richiamare gli intelletti ai propri doveri per costruire insieme, tessera dopo tessera, il mosaico del futuro.

A.V.